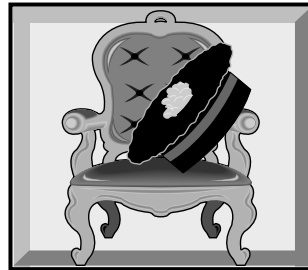


GIUSTIZIA E POLITICA



Un sito su Internet per gli amici di Di Pietro

Un sito su Internet per gli amici di Di Pietro. È questa la novità telematica annunciata ieri nel corso del «Di Pietro-Day», la manifestazione che ha raccolto in un cinema romano mille aficionados dell'ex pm di Mani Pulite. «Stiamo pensando _ hanno raccontato gli organizzatori _ alla possibilità di avere un nostro sito per annunciare manifestazioni, iniziative, ma anche per diffondere le nostre idee». E Di Pietro, l'ex ministro dialogherà con gli utenti di Internet? «Certo, la sua passione per i computer è nota _ è la risposta _ , con i computer ha costruito le indagini di Tangentopoli, e con i computer sta preparando adesso la sua difesa. Ma ha poco tempo, e non crediamo che, almeno per il momento, possa trascorrere molte ore al video».



La fiaccolata di solidarietà per Antonio Di Pietro che si è svolta ieri sera a Roma davanti al Colosseo. Luciano Del Castillo/Ansa

Oggi la verità di Di Pietro
Roma, manifestazioni a sostegno dell'ex ministro

Il giorno prima dell'interrogatorio a Brescia di Di Pietro, a Roma scoppia il «Tonino-Day». Mille persone, la metà da Montenero di Bisaccia, in un cinema per dimostrare «affetto e solidarietà ad un uomo solo». Applausi per Veltri (Ulivo), Scozzari (Rete) e per il paroliere Mogol. Mani spellate per Sonia Mancini: «Vogliono privarlo dei suoi diritti». Faranno un partito? Giurano di no. Ma tutti si muovono come se il partito di Tonino già ci fosse.



Brescia, l'ex pm svelerà il motivo delle dimissioni?

BRESCIA. L'ex ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro (ora indagato per concorso in concussione in seguito all'inchiesta aperta dalla magistratura spezzina) sarà sentito oggi a Brescia come testimone al processo nei confronti di Cesare Previti, di Paolo Berlusconi e degli ex ispettori ministeriali, Ugo Dinacci e Domenico De Biase, accusati di concussione, per averlo costretto a dimettersi dalla magistratura. I giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Brescia hanno previsto per la deposizione di Di Pietro due udienze, quelle di oggi e mercoledì. L'ex magistrato, nel processo in corso a Brescia è la vittima del presunto complotto ma, fino ad oggi, ha sempre negato di avere subito qualsiasi tipo di pressione. All'udienza preliminare, al termine della quale il Gip aveva ordinato il non luogo a procedere nei suoi confronti e il rinvio a giudizio per gli altri imputati, Di Pietro aveva sostenuto con forza la sua tesi, spiegando che all'origine delle sue dimissioni c'era-

no almeno 137 tentativi di delegittimazione nei suoi confronti oltre alla stanchezza, come ha confermato la moglie Susanna Mazzoleni al processo, di «essere diventato un simbolo ed essere sempre sotto i riflettori». Oggi, quindi, Di Pietro ripeterà la sua verità, cioè di avere lasciato liberamente la magistratura e non per un complotto. L'ipotesi accusatoria, infatti, è respinta da Di Pietro. Se fosse vero il complotto, vorrebbe dire che era in qualche misura ricattabile per le vicende del prestito di 100 milioni di lire avuto da Giancarlo Gorrini, per la Mercedes della Maa assicurazioni, per le cause affidate alla moglie dalla compagnia di assicurazioni e per essere intervenuto al fine di far ripianare i debiti di gioco (600 milioni) dell'amico ed ex capo di vigili urbani di Milano, Eleuterio Rea. Antonio Di Pietro non si troverà davanti il suo «nemico» storico: il pm Fabio Salamone che, con Silvio Bonfigli, aveva condotto l'inchiesta. La Procura generale di Brescia ha infatti

ritenuto che da parte di Salamone vi fosse «inimicizia grave». Al processo hanno testimoniato anche gli ex colleghi di Di Pietro: il procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli, l'«aggiunto» Gerardo D'Ambrosio e i magistrati del pool Piercamillo Davigo, Gerardo Colombo e Francesco Greco. Tutti hanno dichiarato di non avere mai capito perché Di Pietro diede improvvisamente le dimissioni. Il procuratore Borrelli ricordando i giorni dell'iscrizione nel registro degli indagati dell'allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha spiegato che Di Pietro era il più determinato: «Mi disse che avrebbe fatto lui il pm in aula al processo. Disse: io a quello lo sfascio». Pochi giorni dopo l'annuncio delle dimissioni: «Gli dissi - ha ricordato al processo Borrelli - che la sua era una defezione se non una diserzione». Solo Italo Ghitti, a lungo Gip dell'inchiesta «Mani pulite» ed ora membro del Csm, sentito al processo ha raccontato di avere sentito Di Pietro parlare per la prima volta di dimissioni nell'aprile del '94. Secondo l'ipotesi d'accusa, invece, Di Pietro diede le dimissioni dalla magistratura perché a suo carico era stata aperta un'inchiesta riservata sull'esposto di Giancarlo Gorrini. L'inchiesta ministeriale, secondo l'accusa ispirata da Cesare Previti e da Paolo Berlusconi, era stata chiusa da De Biase su consiglio del capo degli ispettori, Dinacci, dopo l'annuncio delle dimissioni.

Pacini dà l'ok
Arrivano i conti dell'ex Karfinco

BIENTINA (Pisa). Pacini Battaglia, chiuso nella magione di famiglia dove sconta gli arresti domiciliari, sta piano piano abituandosi ai panni di pensionato. Abbandonerà gli affari, curerà la mamma malata e si occuperà delle sue vicende processuali, come ha più volte ribadito. Ma nelle lunghe e noiose giornate passate in casa e in giardino una lampadina gli si è accesa in mente ripensando ai suoi 79 giorni di detenzione tra La Spezia e Perugia. «Il mio assistito - spiega l'avvocato Rosario Minniti - ha deciso di prendere delle iniziative a favore dei figli dei carcerati». Cosa l'ha indotto ad un passo umanitario? La scoperta di un mondo, quello carcerario, di cui non era a conoscenza. Pacini Battaglia in versione Babbo Natale è davvero una novità che contrasta con gli intrighi di cui resta protagonista.

Iniziativa per i carcerati
Che questo sia davvero un Natale diverso lo dimostra il fatto che il finanziere non si è opposto alle rogatorie richieste in Svizzera da tre procure: quella della Spezia, che si occupa del filone armi, quella di Perugia, che ha acquisito gran parte del caso Necci e quella di Milano per il caso Eni. Un bel regalo davvero per la miriade di magistrati che hanno scritto il nome di Pacini Battaglia nell'elenco degli indagati. Questa settimana, infatti, il procuratore elvetico Carla Del Ponte invierà in Italia tutta la documentazione sequestrata nella Banque des patrimoines privés di Ginevra. Che il «bucaniere» di Bientina fosse disponibile a «regalare» alcuni dei suoi segreti lo si era capito quando Joseph Pappalardo, direttore della banca di cui Pacini Battaglia è azionista, decise di collaborare con il pm spezzino Cardino e quello milanese Greco. Allora, si sa, anche «Chicchi» parlava, sognando la sua camera di Bientina ed invece venne dirottato bruscamente su Perugia. Dall'analisi dei documenti svizzeri gli inquirenti si attendono molte verità. Prima di tutto l'elenco degli amici e clienti di Pacini Battaglia intestatari di un conto cifrato alla ex Karfinco. Il caveat segreto dovrebbe sbrogliare il campo da molti equivoci dimostrando quelle che erano davvero le reti dell'uomo-ragno e quelle che erano semplici millanterie.

L'agenda
Un enigma che la lettura dell'agenda privata di Pacini Battaglia ha ulteriormente complicato. Nella lussuosa Hermes il finanziere annotava tutto, praticamente i nomi dei vip italiani, da Scalfaro a Di Pietro, da Burlando a Davigo. «Non tutto ha significato in quell'agenda», spiega l'avvocato Sergio Zolezzi, «è piuttosto la testimonianza della confusione di Pacini Battaglia e del suo vizio di annotare tutto, proprio tutto». Di quell'agenda cinque pagine (due del mese di febbraio, una di giugno e due di note) restano secrete. È stato lo stesso finanziere a smontare durante gli interrogatori il valore di quei fogli ad anelli: «No, non è vero, quel giorno ero in Svizzera». Eppure nelle carte ritornano i nomi di Francesco D'Agostino, ex collaboratore del giudice Pappalardo, con gli inamovibili numeri accanto. Negli stessi interrogatori il faccendiere Pacini Battaglia non avrebbe mai pronunciato il nome di Antonio Di Pietro. Sia i magistrati della Spezia che di Perugia si sarebbero tenuti alla larga dall'affrontare il delicato problema dell'ex pm di Mani Pulite. È probabile, dunque, che toccherà ai magistrati bresciani sentire al più presto Pacini Battaglia. **M.F.**

Stanganelli che con commovente timidezza sale sul palco e annuncia la fiaccolata per la giustizia e la legalità che dalla 17,30 partirà dai Fori per arrivare al Campidoglio. C'è chi per la prima volta si affaccia alla politica con in testa un solo obiettivo: «Di Pietro Presidente». E chi come Urbano Stride che di politica, da ex direttore della Libreria Rinascita, ne ha vista passare tanta. Li unisce un solo sentimento: non lasciare solo Tonino Di Pietro. «l'uomo che voleva ripulire l'Italia» dice Alberto, da Foggia _ e che l'Italia ha ripagato sommergendolo di infamie». Applaudono, molto, quando sul palco salgono Mogol, Scozzari e Veltri. Meno quando viene letto un formale messaggio di Mirko Tremaglia, l'amico ex repubblicano di Di Pietro. Sommergono di battimani Sonia Mancini. «Hanno sequestrato ventisei scatoloni a Di Pietro - dice mostrando un inaspettato allenamento al contatto con la folla - per privarlo

dei suoi diritti». Si spellano le mani per Elio Veltri che esalta la platea raccontando «le sofferenze che Di Pietro sta patendo in questi giorni». E stringono in un caloroso abbraccio Quirino Liberatore. Personaggio ormai notissimo che si rivolge a Tiziana Parenti: «Sono io, quello che lei chiama in modo dispregiativo "il tabaccaio". Ho sentito "lui", questa manifestazione gli dà coraggio. Avanti Tonino». I dipietristi diventeranno un partito? Tutti, in coro e con ferme convinzioni, giurano di no. «Deciderà Tonino, quello che vuole fare», dice Liberatore. Il partito no, ma l'impressione che qualcosa si stia già muovendo è netta. Sonia Mancini stringe tante mani e fissa troppi appuntamenti. Quirino Liberatore dà ordini, conta le presenze, a lui si rivolgono come ad un numero due autorizzato. Insomma, il partito non c'è ancora, ma gli «amici di Tonino» si muovono come se già ci fosse. **E.F.**

L'INTERVISTA Roma, il celebre paroliere ha partecipato alla manifestazione a favore dell'ex pm **Mogol: «È solo come Mattei e Pasolini»**

«Tu chiamale se vuoi...». Entra nel cinema che ospita il «Di Pietro-Day» e viene sommerso di applausi. Lo riconoscono tutti Giulio Rapetti, in arte Mogol, l'uomo che in coppia con Battisti ha fatto sognare anche il ruvido Tonino da Montenero. «Sono qui per portare la mia solidarietà e il mio affetto ad un uomo che è stato lasciato solo...». Mogol sbircia la sala, la politica gli interessa poco, «ma la battaglia per ridare dignità a questo paese - dice - quella sì».

ENRICO FIERRO
molti uomini come Pasolini, Enrico Mattei, Enzo Tortora: persone di valore morale straordinario. Ecco: io manifesto perché questa Italia di venti - come ho detto in una mia canzone - infine dignitosa.
Chi è per il cittadino Rapetti Antonio Di Pietro, cosa rappresenta?
È un ex magistrato e un ex ministro che ha fatto il suo dovere come pochi in Italia.
Di Pietro in politica, cosa potrà rappresentare?
Gli uomini onesti innanzitutto. Noi

abbiamo bisogno di uomini coraggiosi e che lavorino molto. Di Pietro, e lo sanno tutti, andava a letto alle quattro e mezza del mattino quando era ministro, ha lavorato con una efficacia veramente rara.
Di Pietro sommerso da inchieste, perquisizioni e intercettazioni, lei prima citava Pasolini e Mattei come esempi di uomini schiacciati da un certo sistema. Che fine rischia di fare l'ex ministro?
Speriamo che non rischi di fare una fine che contraddistingua troppo



Il paroliere Mogol. Marco Merlini

negativamente il nostro paese. Perché il problema Di Pietro oggi è diventato il problema del paese e della sua moralità.
L'Italia, riuscirà a diventare un paese normale?
Se la normalità è quella dei ladri di stato, dei concussori dei rapporti

tra mafia e politica, allora voglio un paese finalmente «anormale»...
Di Pietro si salverà dal ciclone delle inchieste giudiziarie?
Non sono un magistrato, non ho notizie, ma certamente chi ha fatto quello che ha fatto lui da magistrato doveva aspettarsi reazioni del genere. Lo sapevano tutti che ci sarebbe stata una reazione così violenta e pesante.
Lucibello, D'Adamo, Rea, quelle amicizie di Di Pietro un po' così. Cosa ne pensa?
Conosco Di Pietro, non le sue amicizie, non ho mai fatto caso a queste cose. Uno può conoscere una persona senza sapere chi sia, ma ognuno ha la sua responsabilità personale. Non si può distruggere

un uomo che ha dato tanto solo per le sue amicizie.
A Di Pietro piacciono molto le sue canzoni, è vero?
Credo che gli piacciono, però è una cosa che è successa anche ad altri, grazie a Dio.
Mogol ha scritto una canzone per Di Pietro?
Ma no, questa è una balla, una favola messa in giro dai giornalisti in cerca di notizie sensazionali.
Dal palco è stato lanciato uno slogan: «Non siamo qui per parlare di politica ma di emozioni...». Che fanno, i dipietristi adottano come inno una delle sue canzoni più famose?
Simpatici, ma non ho certo io il monopolio della parola «emozioni».
Per un momento avevamo pensato che Mogol fosse diventato l'ideologo del movimento pro-Di Pietro...
Per l'amor del cielo. Non sono ideologo di un bel niente, sono solo un cittadino italiano che è qui per difendere un uomo. Punto e basta.

Parlano Nordio e Salamone: «Separazione tra pm e giudici»

Separazione netta tra pm e giudici, necessità di ridurre le leggi del sistema penale e civile, riconoscimento del lavoro della magistratura di ogni singolo Paese negli Stati membri della Ue, ed esigenza di un coordinamento nazionale di alcune procure: su questi temi si sono trovati d'accordo il pm bresciano Fabio Salamone e quello veneziano Carlo Nordio, protagonisti ieri, a Paderno del Grappa di un incontro promosso dalla Life. Secondo Nordio negli ultimi 30 anni in Italia sono state fatte leggi «in modo disordinato; ma la nostra disgrazia - ha detto - è che son state concepite da legislatori poco preparati».
Il pm Fabio Salamone ha parlato invece delle norme che di volta in volta nascono a seconda delle emergenze, riferendosi in particolare ad una proposta di legge che impedirebbe, senza il permesso dell'aula parlamentare di appartenenza «l'utilizzabilità delle intercettazioni telefoniche nelle quali compaia un parlamentare».